

L'ITALIA HA BISOGNO DI UNA RIFORMA FISCALE VERDE

LO SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE POTRÀ DIVENIRE PIENAMENTE SOSTENIBILE E DURATURO SOLO NEL MOMENTO IN CUI AVVERRÀ UN DISACCOPPIAMENTO TRA CRESCITA E IMPIEGO DELLE RISORSE NATURALI. LA GREEN ECONOMY È UNA STRADA PROMETTENTE PER LA COMPETITIVITÀ DELL'ITALIA. SERVONO PERÒ POLITICHE INCISIVE.

Rio+20 e la green economy

La conferenza delle Nazioni unite Rio+20, svoltasi nel giugno 2012, 20 anni dopo il celebre *Earth Summit*, è stata giudicata da molti commentatori un fallimento, la montagna che partorisce il topolino, in questo caso un documento di intenti non vincolante dal nome "*The future we want*". Il documento in realtà, pur non contenendo alcuna azione concreta o impegno vincolante, costituisce un quadro di riferimento rilevante per lo sviluppo delle politiche di *green growth*. Per la prima volta la *green economy* viene individuata come lo strumento principale per l'attuazione di uno sviluppo sostenibile a scala globale. Il documento individua inoltre negli strumenti di mercato, in grado di operare attraverso il meccanismo dei prezzi, quelli più idonei

a internalizzare le esternalità negative generate dalle attività umane. L'attuale modello di sviluppo si dimostra infatti insostenibile, come confermato anche dal recente primo volume dell'Ar5 (5° rapporto di valutazione dell'Ipcc), redatto dal 1° Gruppo di lavoro (basi fisiche), che conferma e rafforza con nuove evidenze scientifiche i risultati del precedente rapporto e attesta che per la prima volta negli ultimi 800.000 anni, nel giugno 2013 il livello di concentrazione della CO₂ in atmosfera ha superato le 400 ppm. Le principali cause dell'insostenibilità dello sviluppo risiedono in tre aspetti problematici nel rapporto tra sistema economico e ambiente:

- l'estrazione di risorse naturali non rinnovabili e di risorse rinnovabili a un ritmo superiore alla loro capacità di rigenerazione

- l'immissione nell'ambiente di sostanze inquinanti non assorbibili
- la riduzione della capacità dell'ambiente di fornire servizi ecosistemici.

Resource efficiency e decoupling

Non mancano d'altro canto segnali di conversione dei sistemi economici verso modelli di crescita sostenibile. Al di là dei noti dati sull'imponente crescita della produzione energetica da fonti rinnovabili², la vera sfida è quella di ridurre l'uso di risorse naturali ed energia a fronte della continua crescita del prodotto (in prospettiva si tratta di utilizzare anche nuovi indicatori del benessere che vadano oltre il Pil). Non può essere infatti la crisi economica la soluzione per perseguire l'efficienza produttiva. Lo sviluppo economico e sociale infatti, potrà divenire pienamente sostenibile e duraturo solo nel momento in cui avverrà un disaccoppiamento tra crescita del Pil e impiego delle risorse naturali. Questo disaccoppiamento tra crescita del Pil e utilizzo di risorse naturali è già evidente in Italia, dovuta in parte agli effetti della crisi e in parte alle politiche ambientali messe in atto negli ultimi anni. A fronte di una crescita del Pil e della popolazione nel periodo 2001-2010, le emissioni di CO₂ e i consumi energetici sono diminuiti, segno tangibile di un processo di *decoupling* in corso nel nostro paese (figura 1). Un altro indicatore che permette di cogliere questa tendenza è quello della produttività delle risorse (Pil/Dcm - *Domestic material consumption*). I dati relativi all'Europa evidenziano come, a partire dal 2007, tale produttività delle risorse sia aumentata velocemente, segno che in Europa si sta procedendo speditamente a un'ottimizzazione dell'impiego delle risorse naturali per produrre beni e servizi (figura 2). Il miglioramento delle performance ambientali dell'Italia è stato ampiamente

FIG. 1
DECOUPLING

Il decoupling in Italia (2001-2010).

Fonte: Elaborazione Iefe-Università Bocconi su dati Ilea, Oecd, Inmt, World Bank.

- PIL (reale)
- Emissioni CO₂, da combustione carburanti
- Consumi energetici (TPES)
- Popolazione
- Emissioni CO₂, da combustione carburanti / Popolazione
- Emissioni CO₂, da combustione carburanti / TPES
- Emissioni CO₂, da combustione carburanti / PIL

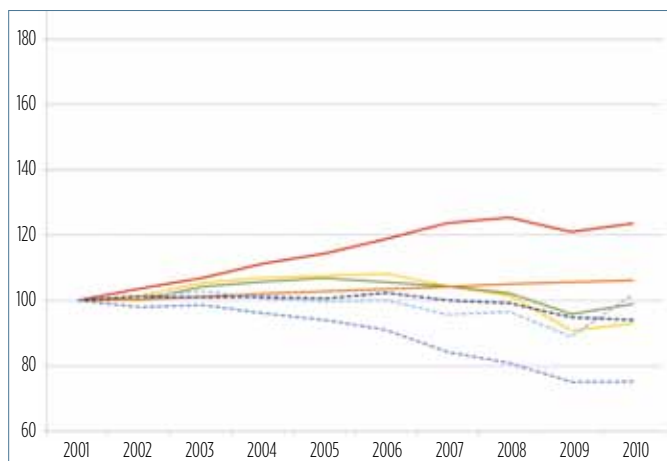


FIG. 2
PRODUTTIVITÀ

Produttività delle risorse in Italia e in Europa.

Fonte: Elaborazione Iefe-Università Bocconi su dati della Commissione europea (2011), Roadmap to a Resource Efficient Europe, SEC(2011) 1067 final.

- Italia
- UE

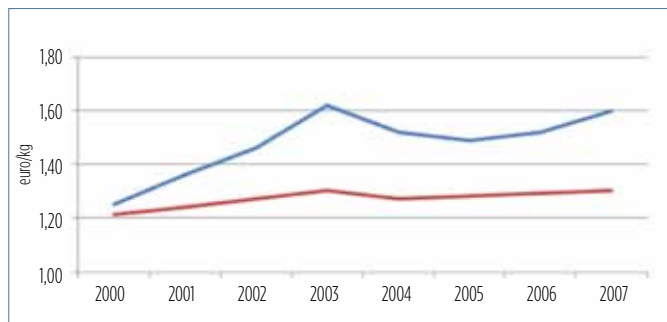
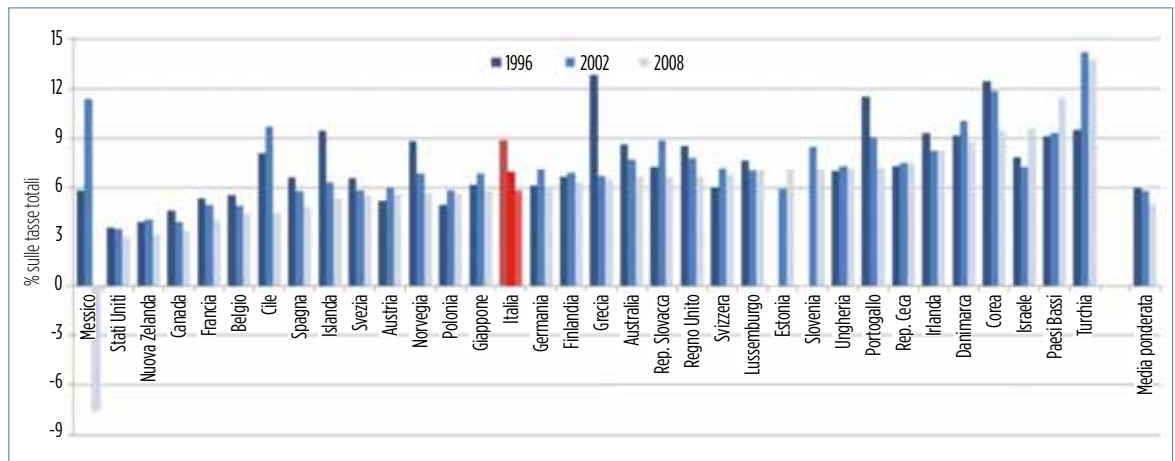


FIG. 3
TASSE AMBIENTALI

Entrate da tasse ambientali come percentuale delle tasse totali nei paesi Oecd.

Fonte: Oecd (2010), Taxation, Innovation and the Environment.



ricosciuto nell'ultimo *Environmental Performance Review 2013* dell'Oecd dedicato al nostro paese. L'Italia, in particolare modo, ha fatto notevoli passi avanti nella promozione delle energie rinnovabili, nella riduzione e nel recupero dei rifiuti, nella riduzione delle principali emissioni inquinanti e nell'impiego efficiente delle proprie risorse. Quella della *green economy* è quindi una strada promettente per la competitività dell'Italia, che dovrebbe essere accompagnata da politiche incisive.

La fiscalità ambientale in Italia

In termini di utilizzo di incentivi e disincentivi con finalità ambientali (politica fiscale e della spesa), non sembra invece che le politiche italiane siano orientate in questo senso. L'Oecd ha evidenziato per l'Italia come a fronte di un

forte aumento della pressione fiscale sul lavoro, si è assistito invece a un progressivo alleggerimento di quella ambientale. Nel 2010 gli introiti statali da tasse ambientali hanno avuto una incidenza pari al 2,6% del Pil nazionale e hanno rappresentato solo il 6,1% degli introiti fiscali (contro il 10% circa del 1995). Una tendenza alla loro riduzione comune a molti paesi europei, ma che in Italia si è manifestata con particolare intensità (figura 3). Questi dati, come del resto indicato anche nelle raccomandazioni avanzate dall'Oecd all'Italia, invitano a una revisione dell'attuale sistema fiscale, al fine di spostare progressivamente parte della tassazione oggi gravante sul lavoro e sul reddito sull'ambiente e sui consumi, anche per stimolare la crescita. In questo contesto risulta prioritaria una *green fiscal reform* in grado di spostare il carico fiscale da reddito, capitale e lavoro alle attività che generano una pressione

negativa sull'ambiente. Questo può avvenire mediante tasse ambientali legate alle esternalità, tariffe sui servizi ambientali che riflettono i costi delle esternalità negative generate, sistemi di *emission trading*, eliminazione di sussidi a servizi e prodotti dannosi per l'ambiente. In molti casi, le misure possono essere adottate, oltre che a livello nazionale, in ambito regionale e locale⁴ (ad esempio in relazione all'uso del suolo e alla mobilità sostenibile). Di *green fiscal reform* in Europa se ne parla da tempo. In Italia il primo tentativo per avviare una riforma di questo tipo si è avuto invece solo di recente, con la delega fiscale del governo Monti nel 2012. Proposta caduta nel vuoto, ma recentemente recuperata dal governo Letta con la nuova delega fiscale, in linea con quanto contenuto nelle "Raccomandazione del Consiglio Europeo all'Italia sul programma di stabilità dell'Italia 2012-2017".



Edoardo Croci, Denis Grasso

Iefe, Università Bocconi

NOTE

¹ Secondo la definizione della *Green Growth Knowledge Platform*, "green growth" significa promuovere la crescita economica e lo sviluppo, assicurando che il patrimonio naturale continui a fornire le risorse e i "servizi ecosistemici" sui quali si fonda il nostro benessere. Si concentra sulle sinergie e i *trade-off* tra i pilastri economici e ambientali dello sviluppo sostenibile.

² L'Unep definisce la *green economy* come "un'economia in grado di migliorare il benessere e l'equità sociale, riducendo in modo significativo i rischi ambientali e la scarsità dei sistemi ecologici".

³ Secondo l'*International Energy Agency*, le rinnovabili (assieme al nucleare) sono le fonti di energia a più rapida crescita al mondo (+2,5% all'anno).

⁴ Ad esempio *road pricing*, mercati dei diritti edificatori, tariffe per i servizi pubblici ambientali differenziate.

L'OSSERVATORIO DELL'UNIVERSITÀ BOCCONI SULLA GREEN ECONOMY

Per analizzare le tendenze evolutive della green economy e valutare le performance economico-competitive e ambientali delle filiere green nazionali, lo Iefe (Istituto di economia e politiche dell'energia e dell'ambiente) dell'Università Bocconi, ha avviato, con il patrocinio del ministero dell'Ambiente e della Commissione europea, un nuovo Osservatorio sulla green economy. L'Osservatorio si propone di sviluppare, attraverso attività di ricerca e di approfondimento, i principali temi del dibattito sulla green economy, dando avvio a una piattaforma di dialogo, confronto e collaborazione con gli attori del mondo istituzionale e delle imprese.